

Farmaci al supermarket primo via libera

Spoils system, il governo nega il metodo della destra Resta il taglio del 10% delle spese per l'alta dirigenza

di Bianca Di Giovanni / Roma

IL PRIMO SCOSSONE alle lobby è arrivato ieri pomeriggio. La commissione Bilancio del Senato ha detto sì alla vendita nei supermercati dei farmaci da banco. Centrato uno degli obiettivi più importanti del decreto Bersani: quello della maggiore diffusione dei

punti vendita (come richiesto dai consumatori) e quindi di una riduzione dei prezzi sul fronte delle medicine meno pericolose. Secondo stime dell'Ires-Cgil per le famiglie italiane si potrà arrivare a un risparmio annuo di circa 85 euro. La formulazione approvata prevede l'obbligo di «presenza» (e non solo l'assistenza) del farmacista negli spazi dedicati all'interno dei supermercati. Contro il rischio di concentrazione della proprietà, poi, il testo prevede che la stessa società non sia titolare di più di 4 farmacie per ogni provincia.

Il via libera sui medicinali da banco nei supermercati (articolo 5) è stato il passo più incisivo del primo esame del decreto, che oggi sarà varato dalla commissione. Passano subito l'esame anche gli articoli 1, 3 e 4 rispettivamente sulla costituzionalità del testo, sul commercio e sui panificatori. Accantonato invece quello sulle professioni (2): evidentemente il pressing degli avvocati si fa sentire molto (vedi articolo sotto). La commissione decide di esaminarlo al termine della parte elaborata da Bersani. Quanto ai taxi (art.6), i senatori hanno atteso la riscrittura del testo da parte del governo in base all'accordo raggiunto con i rappresentanti della categoria.

Il governo si è impegnato a mantenere immutato il testo anche in Aula, dove molto probabilmente chiederà la fiducia. Per questo at-

Sul decreto sarà chiesta molto probabilmente la fiducia in aula

torno all'esame in commissione si addensano molti nervosismi. Parecchi i blitz tentati (o solo accennati) sui 41 articoli originari: un esempio per tutti la riproposizione e poi il ritiro della proposta sullo spoils system. Intanto fuori dal Palazzo Madama l'atmosfera si surriscalda. I commercialisti e ragionieri dichiarano un'agitazione, gli enti locali si dicono insoddisfatti di alcune parti, le banche scrivono a Romano Prodi contro la norma sui tassi creditori/debitori. La commissione di vigilanza apre una procedura sulle agitazioni irregolari dei tassisti e degli avvocati, ancora sul piede di guerra. Si leva forte invece la voce dei consumatori, che si schierano tutti in difesa del provvedimento.

In senato si assiste a un piccolo giallo sulla norma dello spoils system. Arrivato l'altro ieri tra le proposte del governo, l'emendamento viene riscritto e allargato anche a misure che favoriscono l'attività intra-moenia dei medi-

ci. Nel frattempo però il ministro Vannino Chiti annuncia che sullo spoils system non è stato dato alcun via libera da parte del governo. Il sottosegretario Nicola Sartor spiega che verrà confermata la parte sull'intramoenia. Si prevede tra l'altro che i manager delle Asl che non favoriscono questa attività rischiano il commissariamento. Cancellata invece la misura che prevedeva l'uso indiscriminato dello spoils system come inserito dal centro-destra, una misura evidentemente voluta da una parte dell'esecutivo ma su cui c'era stata una avversione esplicita in uno dei pri-

mi consigli dei ministri. L'Unione non ripeterà gli errori della casa delle libertà sui funzionari pubblici. Franco Bassanini plaude all'iniziativa. «Sarebbe stato come ripristinare le logiche clientelari della legge Frattini - dichiara l'esponente diessino - Posso dire che hanno fatto benissimo Nicola e Chiti a far ritirare la proposta». Sulla stessa posizione anche la Cgil Funzione pubblica. Su proposta del presidente Enrico Morando si salva però una parte dell'emendamento che prevede il «taglio» del 10% per la spesa relativa agli alti dirigenti pubblici.

SOLIDARIETÀ IN FAMIGLIA

Daniela Ferrari, coniugata Bersani, farmacista: «Sono d'accordo con le scelte di mio marito»

«Non vedo perché se una farmacia può vendere ventriere, sandali e biberon, articoli quindi che hanno ben poco a che fare con l'attività specifica del settore, un supermercato non possa vendere medicinali: lo dice la signora Bersani, cioè Daniela Ferrari, dipendente di una farmacia comunale di Piacenza, ma anche moglie del ministro, mente e braccio del decreto legge sulle liberalizzazioni che consente la vendita di medicinali nei supermarket, "casus belli" della mobilitazione dei farmacisti. Il decreto trova la piena condivisione di Daniela Ferrari, come dipendente comunale prima che come moglie del ministro: «I vantaggi sono chiari - ha spiegato la signora Ferrari in Bersani - i consumatori potranno acquistare dei prodotti da banco nei supermercati e scegliere tra i prezzi più competitivi, sempre sotto la mano protettrice di un farmacista». «Adeguiamoci all'Europa - ha aggiunto - e non perché, come dice Tancredi nel "Gattopardo", tutto cambi perché tutto resti come prima».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

TELECOM ITALIA

Tronchetti Provera ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Prodi

Il presidente della Pirelli e di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera è stato ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dove avrebbe incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi.

L'incontro segue una serie di indiscrezioni che nelle ultime settimane sono state alimentate in Borsa e negli ambienti finanziari in merito alle prospettive del gruppo di telecomunicazioni. Dopo essere stato costretto a ritirare la quotazione in Borsa di Pirelli Tyre, per assenza di una domanda adeguata da parte degli investitori, Tronchetti Provera cerca nuove strade per reperire risorse finanziarie fresche che gli consentano di mantenere il controllo di Telecom Italia attraverso la finanziaria Olimpia. Negli ultimi giorni è circolata l'ipotesi dell'ingresso in Olimpia del tycoon australiano Rupert Murdoch o della compagnia spagnola Telefonica a sostegno dell'imprenditore milanese.

ENTRATE

«Ganasce fiscali» a Roma

«Ganasce fiscali» in arrivo per 6.644 contribuenti residenti a Roma e nei comuni della provincia. A dare notizia è il Servizio riscossioni tributi della banca Monte dei Paschi. A partire da ieri la Concessione di Roma del Servizio nazionale della riscossione invierà 6644 preavvisi di fermo veicoli destinati a contribuenti iscritti a ruolo per un debito compreso tra i 150 e i 15.000 euro. In questa prima fase i provvedimenti di fermo sono destinati a 3.805 cittadini romani e a 2.839 cittadini residenti in altri comuni della provincia, per complessivi 8.199 veicoli interessati. L'importo complessivo del debito per cui si procede ammonta a 4.879.874 euro. Il Concessionario ha programmato a breve numerosi altri invii di preavvisi che, nel tempo, interesseranno contribuenti con debiti fiscali, in media, intorno ai 700 euro. Con l'invio mediante raccomandata con avviso di ricevimento, si avvia la procedura per l'iscrizione del fermo sui veicoli di loro proprietà. Il Concessionario, a seguito della notifica della cartella di pagamento, può provvedere all'iscrizione del fermo dopo che siano decorsi 20 giorni dall'invio della comunicazione di preavviso, tempo che la norma concede ai cittadini per provvedere a regolarizzare la propria posizione debitoria. Se entro venti giorni dalla comunicazione del preavviso il contribuente non avrà saldato il proprio debito, o esibito al Concessionario provvedimenti di sgravio o sospensione disposti dall'ente impositore, la norma prevede che il provvedimento di fermo, senza altra comunicazione, venga iscritto presso il Pubblico registro automobilistico, con aggravio di ulteriori spese per la cancellazione, anch'esse rapportate al debito e non inferiori a 12,39 euro. L'iscrizione del fermo comporta il divieto di circolazione del veicolo.

Bersani: sono San Sebastiano, ma sui taxi ho ragione

Il ministro invita «i critici» a studiare e a darsi da fare. Visco: riforma coraggiosa. E Veltroni parte con le licenze

di Giampiero Rossi / Milano

ATTACCO «Ho visto qualcuno che mi sollecita a difendere delle norme che ho fatto io stesso. Io li inviterei a non perdere tempo con me ma a fare qualche giro in Senato, a dare una mano perché su questa norma non venga disperso l'obiettivo vero, come con i tassisti non è avvenuto».

Dopo le critiche arrivate dal vicepremier Francesco Rutelli e per superare anche le perplessità di Romano Prodi il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani passa al

contrattacco. Si rivolge alla maggioranza e chiede collaborazione politica: «Credo che ci siano tutte le condizioni per approvare quel decreto senza modifiche sostanziali sugli obiettivi veri - dice - siamo disponibili a trovare quegli aggiustamenti che possano andare incontro a timori particolari delle categorie senza toccare gli obiettivi veri: questo credo che sia possibile e spero proprio che venga fatto».

Poi il ministro che, in ogni caso, ha sbloccato un sistema che nessuno era riuscito a toccare per decenni, ritorna nel merito del provvedimento sottoscritto dai tassisti: «A differenza del passato, ora i Comuni

hanno degli strumenti in più, che prima semplicemente non esistevano. E questo vorrei dirlo a tanti commentatori non del tutto bene informati. Io ormai faccio la parte di San Sebastiano, ma ci sono abituato - ironizza - ogni volta che si fanno delle riforme nel nostro paese spuntano fuori sempre tanti dotti e sapienti, che non sempre hanno l'attitudine a rimboccarsi le maniche».

Ha tanti sassolini da togliersi dalla scarpa, Bersani, quindi aggiunge: «Spesso poi ci sono anche commenti di chi intende insegnare la materia senza aver avuto prima l'umiltà di impararla. Ma i tassisti conoscono bene quello che hanno ottenuto, perché qualcosa hanno otte-

nuto». Per esempio? «Non c'è più il dubbio che con queste misure possa improvvisamente venir fuori una grande società capitalistica che mette a libro paga tutti i tassisti di Roma. Questo non era nelle nostre intenzioni; la norma che avevamo fatto lasciava questo dubbio e l'abbiamo rivista, ma in cambio - ha sottolineato - abbiamo elencato una serie di facoltà per i Comuni, che sono superiori a quelle previste dalle norme precedenti. E i tassisti lo sanno benissimo, come anche i Comuni, i quali ora sono chiamati a una sfida, perché non è semplice questa vicenda, che invece continua ad essere complessa».

Insomma, il ministro è convinto che «le novità introdotte non sono

affatto banali o irrilevanti. E a questo punto lancio anche un messaggio ai tassisti: non spaventiamoci di queste novità. Non volevamo fare una riforma strutturale del settore, che peraltro non toccherebbe fare neanche a me, visto che è materia del ministero dei Trasporti. Tuttavia - ha ricordato ancora - io ho proposto in sede di trattative di istituire un tavolo con i ministri competenti per affrontare, sotto il profilo strutturale, il problema nel suo insieme, non tralasciando ambiti particolari come la condizione di lavoro degli operatori».

Ma non mancano i sostenitori di Bersani: «Questo è uno strano Paese - dice per esempio il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco - dove prima ti chiedono di fa-

re riforme coraggiose, poi, quando le fai, si scatena il finimondo. Ti chiedono di avviare confronti e negoziati, fai il negoziato e ti chiedono di chiudere in fretta per tagliar corto sulle polemiche. Alla fine trovi una soluzione che salva il cammino delle riforme, e nel tuo stesso partito alcuni ti criticano come se ti fossi arreso. Ritengo quindi - conclude - che tutti dobbiamo essere grati a Bersani per il coraggio e l'energia che ha mostrato in questa difficile vicenda».

E un sostegno pratico alla riforma di Bersani interviene anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni che ha annunciato 450 nuove licenze taxi a Roma entro la fine del 2006.

IL PALAZZO Nei corridoi del potere le lobby delle categorie avanzano le loro offerte, chiedono udienza, cercano alleati e risultati

La speranza degli avvocati: «Vedrai che alla fine ci sarà lo stralcio»

/ Roma

«Vedrai che alla fine ci sarà lo stralcio». Frasi spezzate, voci bisbigliate negli ambienti felpati di Palazzo Madama. L'arrocco dei professionisti, e in particolare degli avvocati, diventa evidente quando la commissione decide di accantonare l'articolo sulle professioni. Fuori gli avvocati incrociano le braccia, dentro i senatori si passano fotocopie, si uniscono in capannelli. Sperano. Sperano che magari il «Clemente» Mastella arrivi con uno stralcio. Si rincorre un tavolo, una trattativa, un dialogo (dopo una serrata illegale e continuata?) che riesca ad evitare il via libera sulle tariffe minime e sull'introduzione legale della quota-lite. Che, detto per inciso, è già prassi (illegale) in certi ambienti, ma nessuno lo confessa. Anche sulle tariffe minime, i giovani avvocati spiegano che nei fatti non esistono più. Eppure lo spirito di

corpo prevale: guai a modificare l'immodificabile, guai a mettere un piede nel terreno protetto della libera (libera?) professione. Schiere di parlamentari hanno assediato Pier Luigi Bersani chiedendogli sottovoce di eliminare la norma sulle tariffe minime. Solo quella, per carità, il resto va tutto bene. Fiori fiori di esternazioni sulla competizione e sul libero mercato sui giornali. Per gli altri: tassisti, commercianti, farmacisti. Ma gli avvocati giammai. Vale la stessa regola per tutte le categorie toccate (del tipo: prima gli altri), ma i professionisti sembrano fino ad oggi avere la meglio. Il pressing è partito per lo più da parlamentari di maggioranza (ahinoi), mentre l'opposizione si limita (ufficialmente) a sollevare questioni di metodo, o ad alzare polveroni mediatici, come quello del grande fratello sui controlli fiscali.



Anche parlamentari del centrosinistra sussurrano consigli interessanti all'orecchio di Bersani

Che siano in atto grandi manovre per depotenziare tutto il decreto lo si capisce anche dalle uscite sulla stampa, a parte i dotti commenti sull'apertura dei mercati. Dopo i primi apprezzamenti, ecco che spunta un problema sui tassi d'interesse, un altro sui controlli dei conti correnti: ah, la privacy, che problema. Meglio che il fisco non sappia, non faccia incroci di dati, non conosca i redditi dei contribuenti. Non si sa mai, dovessero pagare le tasse. Per l'Italia sarebbe uno shock. Per non parlare dell'assalto sull'iva sugli immobili rimasto in primo piano anche dopo che il governo aveva ammesso un errore e assicurato una revisione del testo. Alla fine si è arrivati persino ad alleggerire lo stock option (non viene colpito chi non vende per 5 anni), cioè le remunerazioni dei ricchi manager. Altro che tassisti. In questa situazione, che assomiglia tanto ad una guerriglia nella

giungla dei privilegi e delle rendite del Belpaese, molti (sempre del centro-sinistra, ancora ahinoi) sono scattati come molle a criticare naturalmente il ministro, troppo debole, troppo cedevole, o il viceministro, troppo confuso, troppo «esosso», troppo complicato. Vero: quando si va al fronte bisogna guardarsi le spalle. Oggi escono allo scoperto le banche, con una lettera a Romano Prodi in cui si critica la riscrittura della norma sui tassi creditori/debitori. Poco chiara, peggiore della precedente, «di difficile comprensione e interpretazione». Vediamo: la norma prevede che nel caso in cui si decida di modificare i tassi in base alle decisioni dell'autorità monetaria, questo vada fatto contemporaneamente per quello creditori e quello debitori. Non si prevede più che ciò avvenga «in egual misura», ma che avvenga in modo tale da non danneggiare i consumatori. Più chiaro di così. b. di g.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panhisi, in Afghanistan. **MOCCOLANO**

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle prestazioni rivolte ai bambini e alle donne, un'esperienza professionale e una serietà di intenti che garantiscono il successo.

www.emergency.it
num. verde 800 01 01 01